

Il senso del I a Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VIII n. 01 Gennaio 2015 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



DOPO PARIGI

È nostra convinzione che i tragici eventi di Parigi costituiscano solo una fase della guerra civile planetaria in corso da decenni, finora mascherata da una terminologia inadeguata e falsa: terrorismo, operazioni di polizia internazionale, scontri tribali (in Africa)... Sono venuti a mancare, in questo modo, gli strumenti culturali e politici: sia alla classe dirigente dei paesi occidentali (sui cui limiti sarebbe bene cominciare a riflettere seriamente) sia, a maggior ragione, all'opinione pubblica, trascinata e lacerata tra derive razziste, qualunque dilagante, vaghe proteste (anti immigrazioni, antimussulmane, ecc.) e letture della nuova economia e politica globale attraverso chiavi localistiche o ancora legata a ruoli che i confini statali non assolvono più da tempo.

A QUESTO RIGUARDO ci permettiamo di rinviare alle riflessioni elaborate nei primi anni Ottanta dal gruppo che operava attorno alle riviste "I Ciompi" e "The Federalist". Sotto questa prospettiva ci pare incompleta, seppur condivisibile sotto altri aspetti, l'analisi recente di Massimo Cacciari che parla di "rischio di guerra civile", limitato all'Europa. La guerra civile è già in atto da tempo e ha già sconvolto i ritmi

(Continua a pagina 2)



Parigi, place de la République pochi minuti dalla partenza della marcia (Ansa.it)

STORIA DI MORTI ANNUNCIATE

di MARIA GRAZIA LENZI

Di fronte all'attacco di Parigi né l'Europa né i paesi del Golfo sono credibili. La retorica copre la verità e l'analisi politica

Ormai le previsioni, i discorsi pro o contro hanno perduto ogni significato: non ci sono le Torri gemelle all'o-

rizzonte, lontane, simbolo di un potere politico-economico, l'imperialismo americano, quelli venuti da lontano, i nemici al soldo di uno personaggio "fabuloso" ma figli, anche loro, della Francia, di un Europa ora lacerata al cuore, ferita di propria mano.

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

IL CAPITALE
NEL XXI SECOLO
di DAVIDE GUERZONI
PAG. 3

GIUSEPPE BARBANTI BRODANO, AVVOCATO
E POLITICO DEL TARDO OTTOCENTO
di EMANUELA BONVICINI
PAG. 5

STORIA DI MORTI ANNUNCIATE

(Continua da pagina 1)

I fatti non nascono dal nulla, gli eventi sono sempre annunciati, la cecità e la sordità volontarie e colpevoli sono più pericolose della violenza. Fra due sponde ancora felici, l'inferno più nero, la destabilizzazione più profonda; popolazioni falciate dalla lotta tribale, l'assoluto deserto umano e civile, gruppi terroristici arruolati da ogni dove, storie diseredate, di miserie, di brutale perversione.

STATI FLORIDI, UN TEMPO CULLE DI CIVILTÀ sedimentate nel tempo, sono diventati giungle di guerriglia: Libano, Siria, Iraq, Libia, Algeria, dirimpettaie, la maggior parte del nostro

paese o comunque parte della sponda orientale del Mediterraneo sono terra di nessuno; è la legge del kalashnikov. Questo è il dramma, è la focalizzazione del problema, le conseguenze sono Parigi e gli attacchi terroristici del sette gennaio. Come si può pensare che le Malebolge abbiano una tenuta stagna e che tutto si consumi al proprio interno?

LE DUE SPONDE fino ad ora felici sono molte diverse: la sponda araba (i paesi del Golfo, rigogliosi, manageriali, superbamente concorrenti e alleati dell'Occidente con la loro icona friendly e di grande impatto persuasivo) e la sponda europea assolutamente dipendente economicamente ed incapace di suggestionare e di dialogare con mondi complessi come quelli musulmani. Un po' di anni fa quando le retoriche andavano più forte, Umberto Eco immaginava

(Continua a pagina 3)

DOPO PARIGI

dello sviluppo che si preconizzava dopo la caduta del muro di Berlino. Usiamo questa definizione di "guerra civile", esatta solo in parte, in considerazione del fatto che non è più possibile individuare la "testa" di un nemico (di qui l'inutilità degli eserciti tradizionali) e lo scontro che assume camaleonticamente i tratti del terrorismo, della delinquenza comune, della guerra di trincea (in certe aree), della guerriglia, della semplice manifestazione di disagio, il tutto all'insegna di un pianeta che non ha più frontiere ma subisce la legge di gruppi locali auto-referenti, chiusi auto-poieticamente.

LA TRAGICA parcellizzazione del sapere, il crollo delle capacità di analisi e riflessioni (ormai ridotte ai 140 caratteri di un messaggio su Twitter) non sono che un aspetto del declino, forse irre-

versibile, della nostra civiltà, erosa, all'interno più che all'esterno, da un male che coinvolge la sfera economica, etica, civile, ecologica, ideologica e, naturalmente, religiosa. I due Papi cattolici hanno in parte colto questa deriva con varie denunce e riflessioni, ma il timore è che le armi (non solo militari) siano spuntate o inadeguate per fronteggiare un cambiamento repentino e dalle altissime potenzialità catastrofiche.

IN ALTRI TERMINI, appare difficile intraprendere qualsiasi azione riparatrice che dovrebbe assumere i tratti di una rivoluzione planetaria capace di modificare radicalmente (senza giungere alla distruzione della specie umana) le dinamiche economiche, le mentalità e i rapporti sociali e interreligiosi, affrontando alla radice i temi della disuguaglianza, della povertà, dell'ambiente, della libertà e della giustizia sociale.

Sembra tardi, perché miliardi di persone hanno ormai assunto una posizione "messianica", altri miliardi appaiono rassegnati o impotenti e una parte minoritaria resta in feroce difesa dello status quo di privilegi indifendibili, non foss'altro perché il loro mantenimento implica la messa in povertà di vasti strati di popolazioni che finora erano state "alleate", come il cosiddetto ceto medio dei paesi occidentali.

LE BANALI SEMPLIFICAZIONI che transitano in questi giorni sui media forse vanno bene per una opinione pubblica ormai non più abituata a riflettere e quindi molto meno libera di quanto si va declamando, ma si ha la sensazione che questo pressapochismo istituzionalizzato attanagli anche una classe dirigente che non sappiamo più scegliere tra i "migliori". Il tema oggi è su cosa si riuscirà a tamponare e a cosa condurranno i nuovi scenari già in atto.

- (s.m.)

Il senso del I a Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile della newsletter settimanale in pdf Heos.it

Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

email: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.122
e mail inviate

STORIA DI MORTI ANNUNCIATE

(Continua da pagina 2)

un'Europa in cui i campanili svettavano con i minareti e le sinagoghe e il multiculturalismo sarebbe stato crogiolo di culture e civiltà. Non occorre l'attacco a Charlie Hebdo per capire che non è così, in Italia, come in Francia o in Germania.

OGNUNO VIVE la propria realtà sconosciuto all'altro: di integrazione nemmeno il segno: si lavora per vivere, si delinque per vivere e si è sempre stranieri in terra straniera.

Stranieri anche nella propria, cittadini forse di un Islam che non c'è o non c'è mai stato, di nomi immaginari, di personaggi sentiti, di una lingua che non si conosce. L'Inferno che sta fra le

due sponde non ha patria, ha solo una terra di addestramento, stranieri in entrambe le sponde. La sponda più sofferente è sempre l'Europa per essere la socia minoritaria in affari con l'altra sponda, per la vulnerabilità della propria security, per una tolleranza culturale spesso miope e a volta opportunistica, per una perdita progressiva di identità e di valori, per un campanilismo quasi medioevale degli stati nazionali.

LA SPONDA FELICE, quella dei ricchi produttori di greggio del Golfo Persico, può ricattare le economie asiatiche ed europee, può condizionare il mercato americano, può soggiogare lo slancio vitale di ogni nazione. Polo attrattore del mondo, investitore maggioritario nelle compagnie europee, non ha problemi di sicurezza, la digitalizzazione

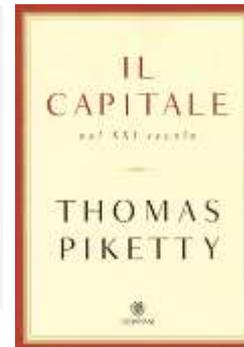
serve al controllo, non alla comunicazione. Dietro ad una identità di modernità e rottura con il sé storico e simbolico, il richiamo ad un espansionismo e volontà di dominio attraverso il proliferare dell'integralismo che nelle forme estreme alimenta il terrorismo, arma efficace a poco prezzo che non ha barriere, condizioni, timori.

L'ALTRA SPONDA sofferente ha avuto buona complicità: sono cadute le torri che erano state a baluardo anche dell'Europa: Iraq, Siria, Libia. Quando le torri cadono, quali barriere?

L'Europa è sotto scacco: è morta Bagdad, è morta Palmira, è morta Damasco, così Tripoli, ferita il Cairo, ferita Parigi. Il gioco si fa pericoloso, gli interessi sono molti, la partita è appena aperta, nessuno sa qual è il nemico o l'amico.■

IL CAPITALE NEL XXI SECOLO

di DAVIDE GUERZONI*



Thomas
Piketty,
*Il Capitale
nel XXI secolo*,
Bompiani,
Milano 2014,
pp. 946

Il volume contestualizza l'indagine dei motivi della sensibile crescita delle disuguaglianze economiche e sociali registrata nell'ultimo quarto di secolo (tematica invero denunciata e approfondita da numerosi studi di recente pubblicazione) nell'ambito di una ponderosa analisi del rapporto tra la crescita del reddito e del prodotto e rendimento del capitale, con l'obiettivo di contribuire a determinare le forme di organizzazione sociale, le istituzioni e le politiche pubbliche più indicate per istituire una società giusta (pp. 57-58). Del resto è lo stesso autore a sottolineare come la storia della distribuzione delle ricchez-

ze (e, dunque, delle disuguaglianze) sia sempre una storia profondamente politica, governata unicamente da fenomeni economici e sociali di «convergenza» e «divergenza», data la totale assenza «di qualunque strumento naturale o spontaneo che controlli il prevalere di tendenze destabilizzanti che innescano la disuguaglianza» (p. 43).

IL PRINCIPALE «fattore di convergenza» è rappresentato, secondo Piketty, dai «processi di diffusione delle conoscenze e di investimento sulle competenze e sulla formazione», a livello nazionale e internazionale: «i più pove-

ri recuperano sui più ricchi nella misura in cui attingono il medesimo livello di sapere tecnologico, di qualificazioni, cultura, evitando di diventare proprietà dei paesi più ricchi» (pp. 43 e 117).

In questo senso, i tassi di crescita registrati nei paesi europei nel corso dei cosiddetti trente glorieuses (così come la tumultuosa crescita cinese degli ultimi decenni) esprimerebbero essenzialmente la veloce colmatatura di un ritardo di crescita economica e produttiva accumulato in interi decenni (nel caso dell'Europa, il trentennio 1914-45) rispetto ai paesi maggiormente sviluppati. Ciò significa, però, che l'effettivo «riaggancio» dei paesi-

IL CAPITALE NEL XXI SECOLO

(Continua da pagina 3)

leader comporterebbe il successivo ritorno di ogni economia a ritmi di crescita più coerenti con quelli riscontrati nel corso della storia: «la crescita, salvo fasi eccezionali o fenomeni di ripresa, è sempre stata in realtà abbastanza debole, e tutto sta a indicare che sarà ancora più debole in futuro, se non altro per lo scarso livello d'incidenza della componente demografica» (pp. 119, 154-157).

IL PRINCIPALE FATTORE di divergenza (pp. 50-51) è invece rappresentato, nella ricostruzione dell'autore, dalla «disuguaglianza di fondo» $r > g$, in base alla quale «il tasso di rendimento da capitale è sempre stato almeno dieci o venti volte superiore al tasso di crescita del prodotto e del reddito»: una «realità storica incontestabile», «accertata fino al primo conflitto mondiale e nuovamente nel XXI secolo» (pp. 542-543, 548), e, al contempo, «la contraddizione di fondo del capitalismo» (p. 919).

IN SOSTANZA, il volume, combinando i portati dei due grandi fattori di convergenza/divergenza sopra delineati, pone il lettore davanti a un elemento di contestazione degli stessi fondamenti dell'ortodossia liberista da più parti predicata, un elemento dirompente in quanto storicamente dimostrato: la crescita «moderna», fondata sulla crescita della produttività e sulla diffusione delle conoscenze, ha sì consentito di equilibrare il processo di accumulazione del capitale, evitando l'apocalisse descritta da Marx, ma si è rivelata insufficiente a modificare «le strutture profonde del capitale stesso – o quantomeno non ne ha realmente ridotto l'importanza macroeconomica in rapporto al lavoro» (p. 358); a tale dato di fatto si somma la difficile replicabilità del boom economico conosciuto, in epoche diverse, dalle principali economie mondiali (cfr. sopra).

IN DEFINITIVA, la crescita non può essere vista come un obiettivo economico annuale, ma deve essere considerata per i propri effetti a medio-lungo termine, in una prospettiva generazionale: «Nell'arco di trent'anni, una crescita dell'1% corrisponde a una crescita cumulata di più del 35%, [...] il che implica, in pratica, trasformazioni notevoli dei modelli di vita e degli impieghi» (p. 153); per converso, un divario anche limitato tra il tasso di rendimento del capitale e il tasso di crescita «può produrre a lungo termine effetti molto forti e destabilizzanti in fatto di struttura e dinamica delle disuguaglianze di una data società» (p. 124): è questo il panorama nel quale sarà necessario individuare opportune forme di regolamentazione del capitale. D'altra parte, la storia economica mostra anche che la fine delle società fondate sul patrimonio, storicamente riconducibile alle catastrofi del 1914-45, trova in realtà la sua spiegazione «più naturale e decisiva [...] nella comparsa, nel corso del XX se-



Thomas Piketty

colo, di una pesante imposizione fiscale sia sul capitale sia sui redditi» (pp. 574-575). L'ineluttabilità che, nel volume, caratterizza le leggi economiche trova cioè un argine negli interventi istituzionali e politici adottati dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e progressivamente abbandonati a partire dagli anni Settanta: «la forza di divergenza di fondo [...] $r > g$ [...] non ha nulla a che vedere con un'imperfezione dei mercati, e non si potrà certo correggere con mercati più liberi e concorrenziali.

L'IDEA SECONDO CUI LA LIBERA CONCORRENZA promuoverebbe la fine della società fondata sull'eredità e l'avvento di un mondo più meritocratico è una pericolosa illusione. L'introduzione del suffragio universale e la fine delle elezioni indette a seconda del censo [...], ha posto termine al privilegio politico legalizzato dei detentori di patrimonio. Ma non ha abolito, in quanto tale, le forze economiche capaci di mantenere in vita una società di rentiers» (p. 655-656).

L'AUTORE SOTTOLINEA, a questo punto, che la citata disuguaglianza $r > g$ (peraltro spesso amplificata dalla disuguaglianza dei rendimenti in rapporto al volume del capitale iniziale), porta a una concentrazione eccessiva e perenne del patrimonio: «per quanto legittime siano in partenza, a volte le ricchezze si moltiplicano e si perpetuano oltre ogni limite e oltre ogni possibile giustificazione razionale, in termini di utilità sociale. Gli imprenditori tendono così a trasformarsi in rentiers, non solo con il passaggio delle generazioni ma nel corso di una stessa vita» (p. 687). È questa la ragione per la quale si rende necessario il ritorno a una forma netta di regolamentazione del capitale e delle relative rendite, nella forma di «una imposta progressiva annua sulle maggiori ricchezze mondiali: l'unico modo che consentirebbe un controllo democratico di un processo potenzialmente esplosivo» (p. 688). Piketty simula l'applicazione di tale proposta ai paesi europei: «un'imposta del genere riguarderebbe circa il 2,5% della popolazione e frutterebbe ogni anno l'equivalente del 2% del Pil europeo» (p. 838).

L'autore ricorda come «lo sviluppo dello Stato fiscale»

(Continua a pagina 5)

IL CAPITALE NEL XXI SECOLO

(Continua da pagina 4)

avvenuto nel secolo scorso sia corrisposto sostanzialmente «alla nascita di uno Stato sociale» (p. 723). Se, infatti, è difficile sostenere che il processo di costruzione dello Stato sociale osservato nei paesi sviluppati nel corso del XX secolo abbia una portata universale (p. 729), è altrettanto vero che la redistribuzione moderna, «costruita attorno a una logica di diritti e a un principio di parità di accesso a un certo numero di beni ritenuti fondamentali» (p. 744), risponde a rivendicazioni ritenute (almeno formalmente) condivisibili dalla maggior parte delle forze politi-

che, la cui realizzazione richiede necessariamente interventi sul piano fiscale.

Piketty sottolinea infine come la propria proposta di tassazione del capitale debba essere considerata come uno strumento volto a «contenere la crescita illimitata delle disuguaglianze», un fenomeno «insostenibile sul lungo periodo [...] di cui i ferventi difensori del mercato autoregolamentato farebbero bene a preoccuparsi» (p. 921): è ad esempio indubbio che proprio la crescita delle disuguaglianze abbia reso più fragile il sistema finanziario americano, ponendo le basi per la crisi del 2007.

LA CRESCITA DELLE DISUGUAGLIANZE ha infatti avuto come conseguenza «il relativo blocco del potere d'acquisto

delle classi popolari e medie, il che ha evidentemente accentuato la tendenza a un indebitamento crescente delle famiglie più modeste; tanto più che, nello stesso periodo, sono stati loro proposti crediti sempre più facili e fuori norma da banche d'affari e intermediari finanziari di dubbia moralità, desiderosi di trovare buoni rendimenti per l'enorme risparmio finanziario iniettato nel sistema dalle categorie agiate» (p. 454). ■

**Davide Guerzoni è dottore di ricerca in Scienze Giuridiche e collabora con la Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali*

Giuseppe Barbanti Brodano nacque a Vignola il 10 gennaio 1853. Ultimo di tre fratelli, apparteneva ad una famiglia della buona borghesia modenese. Dimostrò sin da fanciullo un ingegno ragguardevole, diplomandosi al Liceo contemporaneamente al fratello maggiore di quattro anni, iscrivendosi all'Università appena tredicenne e laureandosi in Legge in un quadriennio. Crebbe in un ambiente familiare patriottico e democratico dominato dalla figura del nonno paterno, uomo di convinzioni liberali che fu tra gli artefici dei moti modenesi del 1831.

CONTRADDISTINTO da un vigoroso amor di patria e da un'instancabile volontà di agire, Barbanti Brodano fu condizionato dagli ideali della Carboneria e del Risorgimento, e dalla figura di Garibaldi. Trovatosi a dover affrontare un ingente calo degli introiti della famiglia e la morte della madre, nel 1873 decise di trasferirsi a Bologna. Trovò un impiego presso l'avvocato Giuseppe Cicognari e cominciò a dedicarsi all'attività politica. Si avvicinò dapprima alle idee democratico-radicali, e poi al socialismo, conoscendo molti dei massimi esponenti, a

GIUSEPPE BARBANTI BRODANO, AVVOCATO E POLITICO DEL TARDO OTTOCENTO

di EMANUELA BONVICINI

partire da Andrea Costa. Aiutò ad organizzare la rivolta di Bologna e della Romagna del 1874, non partecipandovi e difendendo poi in tribunale i compagni arrestati. Fu a lungo militante attivo del partito socialista, ma non ne seguì mai le linee principali, quella bakuniniana e quella marxista, prediligendo la posizione riformista di Eduard Bernstein.

IL SOCIALISMO di Barbanti Brodano si può definire umanitario e garibaldino: aveva infatti come scopo il conseguimento della giustizia sociale e la cooperazione tra capitale e forza lavoro. Era inoltre suo fermo convincimento che le lotte per la rivendicazione

dell'indipendenza nazionale fossero giuste, e non già un'invenzione borghese di ostacolo alla realizzazione del progetto dell'Internazionale. L'importanza che egli attribuiva al tema della patria si manifestò anche nei suoi sforzi a favore dei ribelli serbi, oppressi dal dominio turco, e per questo venne criticato da figure di rilievo del partito.

BARBANTI BRODANO si impegnò nel reclutamento di volontari che sarebbero andati a combattere a Belgrado e fu incaricato di recarsi a Roma per ottenere l'appoggio di Garibaldi. Ricevutolo, tornò a Bologna per coordinare le ultime fasi organizzative della spedizione. Il 2 luglio 1876 le ostilità scoppiarono.

GIUSEPPE BARBANTI BRODANO

(Continua da pagina 5)

no: immediatamente i volontari partirono; il Vignolese ritardò la partenza per motivi di lavoro e giunse in Serbia solo in settembre, rimanendo al fronte sino all'armistizio, siglato a novembre. L'anno dopo, il Nostro pubblicò un fortunato libro nel quale raccontava questa sua esperienza: si tratta di Serbia. Ricordi e studi slavi, un'opera che nella seconda edizione prese il titolo di Su la Drina. Ricordi e studii slavi (1878).

Barbanti Brodano si dedicò anche al giornalismo. Conobbe illustri uomini di cultura, legandosi in particolare a Carducci. I due si incontrarono per la prima volta nel 1874, all'interno del carcere nel quale era prigioniero Costa. Attorno a Carducci si era creato un importante cenacolo letterario, nel quale figurava anche un suo promettente allievo, Giovanni Pascoli. Quest'ambiente culturale fece nascere nel Vignolese il desiderio di rianimare la vita intellettuale di Bologna. Ebbe così inizio la sua fase pubblicistica, punteggiata di numerosi tentativi di far decollare diversi periodici; questa sua esperienza si concluse definitivamente nel 1883.

L'ATTIVITÀ di Barbanti Brodano all'interno del partito socialista fu notevole. Venne candidato alle elezioni politiche generali nel 1882 in due collegi: Reggio Emilia e Livorno. Erano le prime a cui i socialisti si presentavano, e per l'occasione si era trovato un accordo con i repubblicani, ma il Vignolese non venne eletto. Fu poi sconfitto dal generale Pelloux a Livorno, sia nelle elezioni parziali nel 1885 sia in quelle del 1886, e dal mazziniano Badaloni a Badia Pollesine (nei pressi di Rovigo) nel 1890. Quello stesso anno fu però eletto come consigliere provinciale per il mandamento di Medicina, e fu confermato nelle elezioni del 1891 e del 1896.

Nella vita di Barbanti Brodano, la massoneria ebbe un ruolo importante. A Bologna fu affiliato prima alla loggia "Rizzoli" e poi alla "Aurelio Saffi". La

sua esperienza massonica si divise in due periodi, dal 1882 al 1885, e, dopo una lunga pausa, collegata forse allo scioglimento della prima loggia, riprese nel 1910. Altri socialisti erano affiliati a logge italiane, ma fu solo con la costituzione di un vero e proprio partito che la critica alla massoneria iniziò a farsi sentire e a radicalizzarsi. La rottura ufficiale si ebbe in occasione della guerra di Libia, contrastata dai socialisti e difesa dalla massoneria: nel 1914, durante il XIV congresso nazionale del PSI, si votò per l'incompatibilità fra l'iscrizione al partito e l'affiliazione a logge. L'attività principale di Barbanti Brodano rimase sempre quella di avvocato. La suaccennata difesa di Costa e dei socialisti arrestati all'indomani della fallita rivolta del 1874 fu la prima causa a garantirgli grande visibilità. Il processo si celebrò nel 1876: Barbanti Brodano venne scelto come primo avvocato di difesa, mentre l'altro era Giuseppe Ceneri, uno dei più importanti legali d'Italia.

IL VIGNOLESE trasformò la difesa in propaganda dei principi del movimento socialista, come l'uguaglianza di diritto fra gli esseri umani, l'emancipazione femminile, il suffragio universale, l'abolizione del sistema capitalistico ecc., e lasciò a Ceneri il compito di negare la pericolosità del moto e la responsabilità di Costa nella sua organizzazione. Alla fine, venne resa pubblica una sentenza di non colpevolezza per la quasi totalità degli imputati.

Barbanti Brodano si trovò coinvolto in alcune cause anche come imputato: nella più importante di esse, dovette difendersi dalle accuse mossegli da Badaloni, ex-mazziniano e ora socialista, che ne chiedeva l'espulsione dal partito per aver difeso un moderato contro un compagno socialista, e per una condotta da lui considerata poco limpida durante le elezioni del 1890.

Per rispondere a queste accuse, il Nostro chiese di essere giudicato dalla direzione nazionale del partito. Dopo alcuni mesi di posticipi o votazioni venne espulso con una motivazione che poteva apparire pretestuosa: divergenza di principi e metodi rispetto alla linea del PSI. Correva l'anno 1896. No-

stante ciò, l'avvocato vignolese continuò a definirsi socialista, e non volle dimettersi dal mandamento di Medicina, per il quale era appena stato rieletto. Con il termine della vita politica, le informazioni su Barbanti Brodano diminuiscono notevolmente.

SI SPOSÒ, ebbe una figlia, Francesca, che scrisse poi una biografia del padre, e si trasferì a Roma per proseguire la sua attività di avvocato, tornando in Emilia solamente in vecchiaia. Sappiamo che si accostò alle posizioni del fascismo, ma il suo carattere di convinto democratico fa dubitare di un vero cambio di rotta; inoltre, non risulta sia mai iscritto al PNF. Barbanti Brodano morì a Casalecchio di Reno, dove si era stabilito, il 17 agosto 1931. Fu sepolto nel cimitero della Certosa di Bologna. ■

BIBLIOGRAFIA

ARBIZZANI, Luigi: *Barbanti Brodano, Giuseppe*, in F. Andreucci - T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, 5 voll. (con un vol. VI di *Indici*, a cura di G. Isola), Roma, Editori Riuniti, 1975-1978 (vol. VI, 1979), vol. I (*A-Cec*, 1975), pp. 161-163.

BACCHINI, Furio: *Un laico dell'Ottocento. Andrea Costa: libero muratore, libero pensatore, socialista libertario*, Imola, La mandragora, 2001.

BARBANTI BRODANO, Francesca: *Un uomo. Un tempo: Bologna 1870-1900. Inizi del socialismo. Vita. Cultura. Politica*, pref. di M. Missiroli, Bologna, Editrice Ponte Nuovo, 1967.

BARBANTI BRODANO, Giuseppe: *Processo agli internazionalisti, difesa proferita per Costa Andrea*, Bologna, Tip. Cervone, 1876.

ID.: *Serbia. Ricordi e studi slavi*, Bologna, Società editrice delle Pagine sparse, 1877 (2ª ed.: *Su la Drina. Ricordi e studii slavi*, Milano, E. Bignami & C., 1878).

EVANGELISTI, Valerio - ZUCCHINI, Emanuela: *Storia del partito socialista rivoluzionario. 1881-1893*, Bologna, Cappelli, 1981 (poi: Bologna, Odoya, 2013).

MASINI, Pier Carlo (a cura di): *La Federazione Italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880. Atti congressuali, indirizzi, proclami, manifesti*, Milano, Edizioni Avanti, 1963.

MISLEI, Daniele: *Giuseppe Barbanti Brodano: avvocato, socialista, patriota*, pref. di F. Sofia, Bologna, d.u.press, in corso di pubblicazione.

SOZZI, Sigfrido: *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna (1870-1872)*, Bologna, La squilla, 1978.